Articolo di Amendola per «Rinascita» su De Gasperi

Trent'anni di rapporti tra PCI e cattolici

Nonostante la rottura del '47 evitata la lacerazione del sistema - Coerente sviluppo dell'ispirazione unitaria di Togliatti

ROMA — Il compagno Giorgio Amendola, intervenendo su Rinascita nella discussione suscitata da un recente libro di Pietro Scoppola su De Gasperi, puntualizza come testimone una serie di circostanze della complessa opera degasperiana per la costruzione della Democrazia cristiana come partito unico dei cattolici, i modi e le motivazioni della storica rottura del 1947, le relazioni che nel trentennio si sono avute fra il movimento operaio e i democratici cristiani, la continuità ed anche le differenti fasi della politica comunista verso il versante progressista del mondo cattolico.

Amendola considera corretta la formula di Scoppola secondo cui De Gasperi — contrariamente allo orientamento prevalente del Vaticano il quale propendeva per una continuità fra il vecchio Stato travolto dalla guerra e quello che sarebbe dovuto sorgere sulle ceneri del fascismo e quindi per una dislocazione politica dei cattolici sostanzialmente conservatrice semmai consentendo anche l'esistenza di un secondo partito cattolico progressista — abbia operato per unificare gruppi cattolici diversi entro un'unica formazione democratica con più «anime» sociali. Del resto, al di là dell'opera personale di De Gasperi, vi fu l'esperienza unitaria della lotta di liberazione a dare alla DC una larga base popolare, antifascista e democratica.

E così pure, Amendola considera propagandistica e da rifiutare l'idea di un De Gasperi che rompe con le sinistre solo in obbedienza a ordini vaticani e americani: «egli prese con una certa autonomia decisioni che corrispondevano a sue proprie valutazioni. Ciò, naturalmente accresce e non diminuisce le responsabilità delle scelte da lui operate». Dopo un'analisi delle grandi difficoltà in cui si trovò, fra gli stessi comunisti, la grande scelta strategica di Togliatti della costruzione di uno Stato democratico e di un originale collegamento fra democrazia e battaglia per il socialismo, Amendola traccia un bilancio del «prezzo» pagato dal Paese per la rottura che De Gasperi operò nel 1947: il prezzo non fu solo la rottura dell'unità delle masse lavoratrici, la scissione sindacale e la politica economica Einaudi - Pella di espansione monopolistica. Il danno principale «fu il ritardo nella piena attuazione della Costituzione e la conservazione ... nel nuovo Stato democratico di tanti elementi di continuità del vecchio Stato accentratore ed autoritario».

In realtà — aggiunge Amendola — non è affatto vero che il mondo cattolico nel suo insieme fosse guadagnato alla democrazia, proprio perchè in esso vi erano e vi sono forze che si sono opposte e in certa misura hanno fatto ostacolo ad un progresso trasformatore. Tuttavia tali forze sono riuscite a rendere più lento il progresso, ma non ad imporre il loro disegno autoritario, e ciò è avvenuto anche per il modo con cui il PCI ha condotto la sua lotta. «Perciò non si può dire che il movimento cattolico, nel suo insieme, è stato portato alla democrazia. Quello che si può e si deve dire è che la DC ha portato sempre più consistenti forze, già conservatrici e dominate dalla paura non solo del comunismo ma del progresso, a cercare nella democrazia una via di sviluppo del paese e a guardare con meno sospettosa attenzione alle forze della sinistra e al PCI».

Circa i caratteri e le conseguenze della contrapposizione DC-PCI, Amendola ricorda che «la rottura avvenne come fine di una coalizione di governo e non come lacerazione di un sistema. Qui, nei limiti consapevolmente posti alla portata dirompente della fine di una coalizione, si debbono scorgere gli sforzi consapevolmente compiuti da una parte e dall'altra per controllare la situazione e per evitare che scoppiasse in lacerazioni irreversibili»: tutta la fase trentennale dimostra come «dalle varie parti in lotta, nei momenti di più acceso scontro, si sia dimostrata, al momento estremo, una capacità di controllo che ha evitato il peggio». Ma se è vero che vi sono state forze nella DC che si sono battute perchè nei momenti critici si evitasse di valicare il limite estremo, non si può negare — precisa Amendola — che «a salvaguardare le conquiste democratiche della Resistenza e a mantenere aperte le vie dello sviluppo democratico sia stata la condotta responsabile del PCI».

Se nel 1947 non la linea centrale del PCI ma il comportamento concreto dei comunisti facilitò la manovra di De Gasperi, «ora è il comportamento concreto dei comunisti che ha permesso, questa volta in crescente concordanza con la linea centrale di partito, di allargare la zona d'incontro e di intesa fra movimento operaio di sinistra e movimento cattolico, e di mutare i termini della situazione politica». Ciò è dipeso dalla tenace opera di conquista del partito e di larghe masse ad una strategia di conquista e costruzione democratica del socialismo, ma si deve sapere che tale conquista non è mai definitiva e al sicuro da ritorni settari e da cedimenti opportunistici.

Anche nei momenti di maggiore asprezza — rammenta Amendola — il PCI non ha mai rinunciato all'obbiettivo di attuare l'incontro fra movimento operaio e movimento cattolico: la politica di Togliatti è stata coerente in questo sforzo unitario anche quando l'obbiettivo poteva apparire più lontano. «Il PCI, sotto la guida dei compagni Longo e Berlinguer, ha continuato, con nuove iniziative corrispondenti ai mutamenti della situazione e ai nuovi rapporti di forza, la politica iniziata e portata avanti con coraggio e con audacia, in tempi oscuri e lontani, da Palmiro Togliatti. Le mutevoli sorti della battaglia hanno legato le forze contendenti, in uno scambio incessante di reciproche influenze, in trent'anni di vita repubblicana, un periodo che è stato di crescita economica, politica e culturale. Le lotte condotte hanno mutato la situazione del paese e hanno anche mutato i protagonisti della battaglia. E' compito dell'indagine storica studiare i termini e i limiti di questi mutamenti. Il PCI è cambiato in trent'anni e ha guadagnato forza e prestigio. Anche la DC non è più quella di De Gasperi e del 1947-'48».

Amendola conclude il suo scritto auspicando che sia avviata una ricerca storica sullo sviluppo democratico del paese «senza voler tracciare profili manichei, in bianco e in nero, a favore di questo o quel partito».

Moro sul caso Kappler e sui rapporti politici

ROMA — L'on. Moro è intervenuto, con un articolo che esce oggi, sul caso Kappler esprimendo alcune considerazioni che hanno stretta attinenza con la situazione politica segnata dall'accordo programmatico e col modello di rapporti e di dialettica parlamentare che esso sta producendo. Il presidente della DC nota che la discussione sul grave episodio «*è stata ampia ed intensa e ha messo in luce una sensibile varietà di posizioni*». In tale confronto, a giudizio di Moro, «*non si sono delineate, come in altri casi in passato, rigide posizioni, rispettivamente, di maggioranza e di opposizione ed il discorso è stato invece libero, articolato e con un certo spazio offerto alla reciproca conoscenza e persuasione. Non ne è derivata però confusione. Alcune punte estreme si sono venute così ragionevolmente attenuando e si è giunti alle prime conclusioni, caratterizzate, pur senza rinuncia al necessario rigore, da senso di responsabilità*».

Moro esprime l'avviso che questo modo di procedere «*sia risultato più convincente ed abbia contribuito a dare alle cose le giuste proporzioni, evitando che l'Italia ne fosse avvelenata e paralizzata*».

Dopo queste annotazioni sulla fruttuosità di un metodo politico di confronto che arricchisce e non svilisce la dialettica democratica, Moro si premura di assicurare di non pensare che esso debba essere considerato permanente giacché «*non: è detto che alla lunga si possa fare a meno di una precisa e vigorosa volontà della maggioranza*». Intanto, comunque, non si può non constatare che non esiste una coalizione e «*tanto meno quel blocco soffocante di cui si parla, anche se ancora una volta si è potuto contare su una vasta area di responsabilità per quello che attiene ad importanti momenti della nostra vicenda politica*».

Per quanto riguarda il merito dell'affare Kappler, Moro fa, in particolare, riferimento ai rapporti italo-tedeschi, esprimendo alcune critiche sia all'opinione pubblica della RFT che al governo di Bonn. «*Nel popolo tedesco* — scrive — *talvolta il senso del dovere induce ad inserire talune vicende belliche nella storia senza impegnarsi a fondo in un giudizio puntuale e severo*». In quanto alla reazione del governo tedesco, «*avrebbe potuto essere più piena e soprattutto più pronta*». Non si può tuttavia parlare, a giudizio del presidente dc, di «rinascita del nazismo», e in ogni modo andrebbe offerto riconoscimento alla rinata democrazia tedesca, anche perché «*l'Europa, come noi la concepiamo, non può essere neppure immaginata su una base di diffidenza nei confronti della Germania*» verso la quale vanno escluse rivalità e incomprensioni.

Resta il fatto, anche a giudizio di Moro, che la fuga di Kappler costituisce «*una violazione del nostro ordinamento giuridico e politico, un colpo inferto ai nostri ideali di umanità e di libertà*».

Lucida angoscia

Da *Lotta continua*:

«*Ma non si riesce tuttavia a liberarsi dalla mortale sensazione che a tirare le fila sia poi sempre qualcun altro, e a noi resti la parte del buffone di corte, non esclusa Lotta continua,*" secondo quotidiano - politico - di lotta" ».

E' con la mobilitazione unitaria che si attua la legge del preavviamento

Tempi stretti per il lavoro ai giovani

ROMA — Si entra con decisione nella fase operativa, quella dei tempi stretti, per l'applicazione della legge sul preavviamento al lavoro dei giovani: è il senso della riunione nazionale di dirigenti del PCI, della FGCI, di amministratori regionali e comunali comunisti che si è svolta ieri in via Botteghe Oscure, aperta da una relazione di Luigi Tassinari, assessore regionale della Toscana. Una riunione di grande interesse per i numerosi contributi di esperienze e di idee offerti al dibattito che è stato presieduto dal compagno Gouthier e quindi concluso dal compagno Ariemma. Erano presenti tra gli altri all'incontro i compagni Cossutta, Triva, La Torre.

Il punto di partenza è il fatto *politico* rappresentato dai 650.000 giovani che si sono iscritti alle liste di collocamento, smentendo molti pregiudizi diffusi appena un mese fa sul loro conto come sulla legge, e nello stesso tempo rivelando una speranza e un'attesa di massa, da non mistificare né deludere. I comunisti ne sono consapevoli: non a caso un compagno ha detto che questa è «un'occasione storica di incontro con una intera generazione» (occasione non solo per i comunisti ma per tutta la democrazia), così come altri vi hanno visto una delle leve per avviare verso nuovi indirizzi economici e sociali il nostro paese. Ma questo è anche un primo momento di verifica politica dell'accordo programmatico (lo ha rilevato Ariemma), e un banco di prova per Regioni e enti locali (lo ha messo in luce Tassinari), ed ha ancora un'infinità di implicazioni.

Entrare nella fase operativa, muoversi concretamente significa ottenere «il rispetto rigoroso dei contenuti e dei tempi della legge», che può essere assicurato soltanto in un clima di mobilitazione unitaria. Proprio richiamandosi a questa necessità e a questa urgenza, sia dalla relazione sia dalle conclusioni come dal dibattito, sono emersi senza reticenze i punti deboli che si manifestano. Intanto la legge deve evitare, secondo la convinzione dei comunisti, il trabocchetto della «parentesi assistenziale». Per questo debbono essere coinvolti anche i settori produttivi; occorre cioè misurarsi con la disponibilità degli imprenditori.

E' il confronto aperto e lucido con loro, con l'industria privata e con quella pubblica, che può consentire oggi di appurare quantità e qualità dell'offerta, cioè dei contratti a termine connessi con la formazione professionale. Se dalle varie regioni giungono a questo proposito notizie contraddittorie, è vero anche che in generale l'atteggiamento degli imprenditori non è negativo e comunque consente e anche sollecita un dialogo ravvicinato.

Dall'industria all'agricoltura: anche qui è indispensabile un impegno per collegare la «legge dei giovani» con le leggi regionali in modo da prefigurare possibilità nuove per il futuro, ed è indispensabile «il più ampio sviluppo delle cooperative dei giovani» (lo ha ribadito il compagno La Torre in una dichiarazione rilasciata ai giornalisti). Le esperienze interessanti già in corso si devono estendere. Nella riunione — riepilogando relazione, interventi e conclusioni — si è sottolineata l'importanza dell'iniziativa dei sindacati (per il collegamento tra occupati e disoccupati, tra vecchie e nuove generazioni il 15 settembre vi sarà un convegno unitario delle strutture sindacali e quindi, il 30, l'incontro con le leghe dei disoccupati); e di quella dei tre organismi della cooperazione che potrebbe sollecitare una partecipazione di grande significato, in quanto di segno contrario alla «spinta assistenziale».

Altro punto di fondo messo in rilievo da Tassinari, nella sua ampia ricognizione su ciò che si è fatto e si sta facendo (fino alle zone ancora di inerzia) e poi da Ariemma, è appunto il rispetto delle scadenze della legge da parte delle Regioni. Vi sono Regioni che hanno già approvato le proposte di piano, altre sono in ritardo (e la scadenza è il 30 settembre). Per tutte si afferma la necessità di approfondire ulteriormente l'analisi delle cifre dei giovani iscritti e di coordinare l'attività dei Comuni — il cui ruolo «promozionale» è di notevole importanza — in modo da evitare dispersioni o progetti «non realistici» anche dal punto di vista finanziario.

Si è parlato anche, nell'incontro, dei finanziamenti, per rilevare che, dato il grande numero degli iscritti alle liste, si renderà indispensabile un aumento degli stanziamenti (per il '77 sono 80 miliardi per i progetti speciali e 10 per i settori produttivi): argomento da discutere alla riunione della commissione Lavoro in Parlamento, che i comunisti intendono richiedere. E si è parlato dell'opportunità di una modifica per quanto riguarda l'artigianato, che appare un settore di larghe possibilità per i giovani e che la legge non è in grado di incentivare.

A proposito dei progetti speciali per i servizi di pubblica utilità, sono emerse le preoccupazioni, ovviamente più vive e perfino drammatiche nel Mezzogiorno, sui possibili rischi di rigonfiamento del terziario e della pubblica amministrazione e, insomma sull'«assistenzialismo» che in certe zone le forze politiche, la DC stessa, tendono ad alimentare (in Sicilia, ad esempio, dove i giovani iscritti sono circa 100.000, metà dei quali ragazze). Si è detto, con un'ombra di ironia, di evitare il pericolo di fare una «legge dei censimenti», inventando invece altre nuove forme per i servizi di pubblica utilità: dalla forestazione ai servizi sociali, a tutto ciò che serve per una *vivibilità* dei quartieri e delle città (a Napoli — ha detto Geremicca nel suo intervento che ha richiamato l'attenzione sulla Campania dove c'è stato il record degli iscritti — si stanno muovendo in questo senso i consigli di quartiere).

Nella riunione sono stati trattati altri temi: dall'iniziativa della FGCI e degli altri movimenti giovanili, alla «questione femminile» che vede i rischi reali di una discriminazione delle ragazze, fino alla ristrutturazione degli uffici di collocamento e ai comitati unitari. Oltre agli incontri nazionali già detti, è stata annunciata l'iniziativa di Roma dove il 9 si riuniranno gli amministratori delle grandi città, più acutamente coinvolte nel problema dei giovani.

Arretratezza, crisi idrica, infezioni: riesplodono antichi mali del Sud

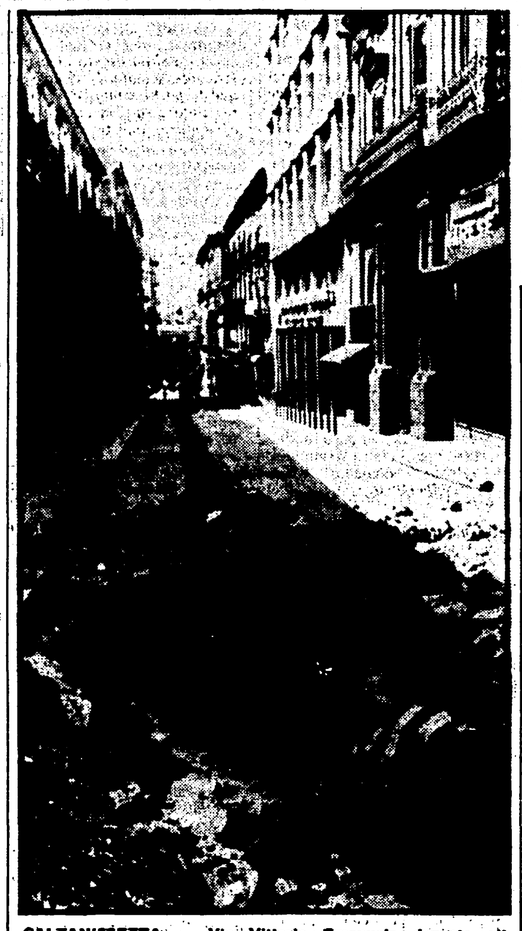
Cinquanta casi di epatite registrati a Crotone e nella zona

CROTONE — A Crotone città ed in alcuni centri della zona è ricomparsa l'epatite virale. Le persone colpite in città sono 32; altri casi — una ventina circa — sono segnalati a Casabona, Isola Capo Rizzuto, Roccabernarda ed in altri centri.

Tra i colpiti dall'epatite, oltre a bambini e ragazzi di età compresa tra i 5 e i 14 anni, sono anche 10 adulti. Al reparto infettivi dell'ospedale civile di Crotone — reparto che è entrato in funzione qualche mese fa — risultano ricoverate soltanto 25 persone (18 bambini di età media 8 anni, e 7 adulti di 22 anni mediamente). Le altre, evidentemente, sono state ricoverate in altri ospedali (Catanzaro e Messina) o hanno preferito curarsi a casa.

Sulle cause, le autorità competenti non si pronunciano esplicitamente, anche se tendono ad indicarle negli alimenti; questo almeno nella città di Crotone che in quanto riguarda l'igiene urbana, da un certo tempo è sottoposta ad una pulizia più accurata, grazie soprattutto alla risoluzione del problema dell'acqua. Le stesse autorità, pur non sottovalutando il fenomeno affermano comunque che la situazione è sotto controllo.

Sono state intanto prese le prime misure per una più intensa vigilanza sui negozi di alimentari e nei vari mercati cittadini. E' stata anche disposta una adeguata disinfestazione.



CALTANISSETTA — Via Vittorio Emanuele durante gli scavi per l'ispezione delle reti idrica e fognante

Finalmente la Regione interviene per il dramma di Caltanissetta

Si riunisce oggi a Palermo la commissione igiene e sanità — In aumento i casi di tifo — Gli ospedali sono al completo — Incredibile congedo a due medici

Dal nostro inviato

CALTANISSETTA — Il dramma ha ormai raggiunto proporzioni tali da accomunarlo ad un'altra tragica sventura che si è abbattuta sulla città nei mesi scorsi.

Sono ancora aperte le ferite provocate dal gigantesco movimento franoso che mise in fuga dal centro storico tra il Natale e Capodanno 400 persone: il fenomeno partì dalle alture di S. Giuliano e Sant'Anna e investì in pieno le fatiscenti abitazioni della vecchia città. Caltanissetta vive poi in una persistente mancanza d'acqua, che dura da anni ma che è diventata acutissima proprio nel pieno di questa estate

Simbolo di una Sicilia interna che va in briciole, Caltanissetta sconta, nuovamente in questi giorni, con il propagarsi a macchia d'olio dell'allarmante epidemia infettiva, tutti i guasti di 30 anni di malgoverno democristiano.

Ci si trova a dover combattere una situazione di cronico abbandono per cui anche i più encomiabili sforzi, in queste ore di vera e propria emergenza, sembrano dissolversi in un baleno. Si è amministrata una città capoluogo in maniera così delittuosa che i provvedimenti di pronto intervento per tamponare il diffondersi del tifo e dell'epatite virale dimostrano, in partenza, tutta la loro inadeguatezza e persino inutilità.

Siamo giunti, con oggi a 48 giorni dal primo segnale lanciato dall'epidemia, e non un solo provvedimento radicale è stato preso. C'è voluta una energica azione di pressione del nostro partito per svegliare da un lungo, incredibile torpore, i responsabili del governo regionale. Così domani sarà possibile, come chiesto due giorni fa dal gruppo parlamentare del PCI, riunire a Caltanissetta, nella sede municipale del Palazzo del Carmine, la commissione igiene e sanità dell'ARS alla presenza dell'assessore on. Mario Mazzaglia.

Ieri il bollettino sanitario ha dovuto registrare altri tre casi che, con i sette verificatisi nella giornata di mercoledì, ha sfiorato la punta di 60. Ma non tutti sono ricoverati nell'ospedale di Caltanissetta che è da diversi giorni al completo.

Diciannove persone si trovano nelle corsie del Castelnuovo di Santa Caterina Villermosa che dispone ormai di un solo posto libero. Il resto dei colpiti viene dirottato all'ospedale di isolamento «Guadagna» di Palermo. Ma non si può escludere che molte persone abbiano preferito, per lo stato precario delle strutture sanitarie, di curarsi a domicilio.

Il Comune non ha nemmeno ritirato i cinque nebulizzatori (le attrezzature che servono a spargere il disinfettante) perché non ha personale né mezzi sufficienti: l'opera di pulizia consiste sinora in una più attenta ramazzata delle vie del centro e nei quartieri più disastrati. Va avanti la vaccinazione, anche effettuata a domicilio, mentre si perde del tempo prezioso nelle operazioni di trasferimento dei due reparti del Vittorio Emanuele, nel nuovo inutilizzato complesso da sette miliardi di Contrada S. Elia.

All'ospedale di isolamento, anzi, si è verificato un episodio che ha dell'incredibile: il presidente del consiglio di amministrazione, il democristiano Carlo Bona, che è pure un medico, ha concesso un congedo di alcuni giorni al primario, professor Onofrio Restivo e ad un altro sanitario, il dottor Giacomo Cannata, per consentire ad entrambi di partecipare ad un convegno che si sta svolgendo a Pavia. Il fatto è stato fermamente denunciato dal rappresentante comunista in seno al consiglio di amministrazione, il compagno Michele Geraci, il quale ha chiesto l'immediata revoca del provvedimento e il ritorno in sede dei due sanitari. All'ospedale infatti sono rimasti solo due medici che devono badare ai 35 pazienti ricoverati a causa dell'infezione e prestare assistenza ai cittadini che ne richiedono continuamente l'intervento.

Stamane a Caltanissetta giunge intanto una delegazione di dirigenti del nostro partito; guidata dal segretario regionale compagno Gianni Parisi e composta dal presidente e dal vicepresidente del gruppo comunista all'assemblea regionale compagni Russo e Vizzini, da Luigi Boggio e Vito Lo Monaco della segreteria, dai deputati della commissione sanità Motta, Lucenti e Marconi e dal senatore Vito Giacalone.

Sergio Serg

Nella giornata di lunedì 5 settembre p.v. presso l'Istituto di studi comunisti Palmiro Togliatti - Frattocchie (Roma) avrà inizio il corso nazionale di 4 mesi riservato ai dirigenti provinciali del PCI.

Neppure per lavare le stoviglie serve l'acqua di Castelvolturno

Viene estratta, così afferma una speciale commissione, da pozzi trivellati a poche decine di metri da quelli neri

Dalla nostra redazione

NAPOLI — L'acqua a Castelvolturno non potrebbe essere utilizzata neppure per lavare stoviglie e indumenti. Essa, infatti, specialmente per le zone di insediamento residenziale che a valle della Domiziana sorgono a destra e a sinistra del fiume Volturno, viene estratta da pozzi che sono trivellati a poche decine di metri da quelli neri «a perdita», con diffusione cioè dei liquami nel sottosuolo.

Questa gravissima denuncia è contenuta nella relazione che è stata presentata il 3 agosto scorso alla giunta regionale dalla speciale commissione incaricata di indagare sulla situazione edilizia e su quella igienico-sanitaria del comune di Castelvolturno, ormai più volte alla ribalta della cronaca e noto per ospitare sul suo territorio il famigerato villaggio turistico «Pinetamare» dei fratelli Coppola, legati a filo doppio all'ex ministro democristiano Giacinto Bosco, «ras» incontrastato del Casertano. L'opera di distruzione del litorale di Castelvolturno (27 chilometri) va avanti da decenni, nonostante le denunce alla magistratura (che per una simile invasione di migliaia di vani e il massacro di una intera pineta ha condannato i fratelli Coppola a centomila lire di multa per occupazione di suolo demaniale) e le iniziative delle amministrazioni di sinistra che per qualche anno hanno retto il Comune di Castelvolturno.

La relazione consegnata alla commissione dall'ufficiale sanitario del Comune è spaventosa, specialmente per quanto attiene il villaggio «Pinetamare», decantato attraverso un massiccio *battage* pubblicitario come una oasi di sogno. Vi si legge, infatti, che «per quanto riguarda il villaggio «Pinetamare» lo stesso è dotato di reti idrica e fognante, però le acque di fogna mediante impianto di sollevamento e di parziale immissione di aria, vengono canalizzate e allontanate dal centro del villaggio e sversate (immesse, n.d.r.) senza adeguato impianto di depurazione nell'ultimo tratto del canale che confluisce a sinistra del fiume «Regi Lagni», poco a monte della foce dello stesso. Di detto canale la parte prossima al villaggio è utilizzata come darsena ed è separata dal tratto successivo nel quale sversa la fogna».

Nella relazione si legge ancora che la zona sinistra del Volturno, dove pure ci sono notevoli insediamenti residenziali, ha la rete idrica ma non quella delle fogne. I liquami dei singoli fabbricati vengono scaricati in pozzi neri e quindi dispersi nel sottosuolo, in quanto i pozzi neri sono «a perdita» e costituiscono, senza dubbio alcuno, fonte di inquinamento per le falde idriche sottostanti, anche in considerazione del loro elevatissimo numero. Per la zona sinistra del Volturno non esiste nè la rete idrica nè quella delle fogne e si tratta, appunto, della zona dove maggiore è il pericolo per la salute pubblica.

La commissione di fronte a questa situazione disastrosa ha avanzato alcuni suggerimenti che dovrebbero essere tradotti in provvedimenti operativi con molta rapidità. Si tratta di promuovere una campagna di sensibilizzazione — attraverso manifesti, auto che girano munite di altoparlanti — presso gli abitanti della zona affinchè non utilizzino l'acqua neppure per pulire i pavimenti, lavare gli indumenti o le stoviglie. Contemporaneamente, devono essere installate fontanelle pubbliche in numero adeguato alle esigenze della popolazione della zona e quindi operare per la chiusura dei pozzi neri «a perdita», e la loro sostituzione con quelli a tenuta.

Anche se non lo si dice apertamente nella relazione, il rapporto di causa e d'effetto tra sfrenata speculazione sul territorio di Castelvolturno e queste conclusioni sul piano igienico-sanitario è evidente. Del resto nella stessa relazione si legge che migliaia e migliaia di vani sono sorti abusivamente e chi ha speculato non s'è minimamente preoccupato di realizzare le indispensabili infrastrutture igienico-sanitarie

Sergio Gallo

Altri casi infettivi in città meridionali

Quindici bambini ricoverati nel Ragusano - Persone colpite da epatite virale anche a Teramo - A Taormina obbligo di bollire l'acqua prima di farne uso

Precarie quando non addirittura spaventose condizioni igieniche e ambientali, crisi idrica, epatite virale sono i mali ricorrenti, che punteggiano tante e tante località del Mezzogiorno. Specie nell'ultimo periodo (e l'allarme è destinato puntualmente a ripetersi, come si sa, durante la stagione estiva) sono moltissimi i paesetti del Sud e le grandi città dove si vivono mille disagi e apprensioni per lo scoppio improvviso di malattie infettive, per la scoperta di pericolosissimi inquinamenti, per la riduzione o la scomparsa dell'erogazione d'acqua che fa abbassare paurosamente i livelli igienici, spesso forzatamente già al di sotto di un limite tollerabile. E non è solo il caso del tifo a Caltanissetta, dell'epatite virale a Crotone, dell'acqua gravemente inquinata, come a Castelvolturno, perché estratta a poche decine di metri da pozzi neri.

Facciamo un elenco delle altre località del Sud dove in questi giorni è scoppiato l'allarme e si vive in uno stato di «allerta» sanitario. Quindici sono i casi di epatite virale (che interessano per la maggior parte bambini dai due ai dodici anni) registrati nelle ultime settimane a Pozzallo, un grosso centro di 12.000 abitanti in provincia di Ragusa. Dato che Pozzallo manca di ospedali, i bambini sono ricoverati nell'ospedale di Modica e in un altro di Ragusa. Il medico provinciale ha escluso che la infezione possa essere stata causata da inquinamento dell'acqua potabile. Secondo l'ufficiale sanitario del Comune, l'infezione potrebbe essere stata contratta facendo i bagni nel mare inquinato dallo sbocco della fognatura oppure causata dall'ingestione di cozze. A Pozzallo i casi di epatite virale registrati dal febbraio di quest'anno alla fine di agosto sono 34. Il trentacinquesimo è stato segnalato ieri mattina.

Quattro casi di epatite virale sono stati anche accertati a Macchia da Sole, una frazione del Comune di Valle Castellana in provincia di Teramo. I colpiti, tra cui un giovane, sono stati ricoverati in ospedale. Il fatto è stato portato a conoscenza del medico provinciale di Teramo, che ha disposto accertamenti e prelievi per verificare lo stato igienico-sanitario della frazione.

Da ieri inoltre gli abitanti di Taormina hanno dovuto adottare precauzioni prima di bere l'acqua che esce dai rubinetti di casa. Sono stati affissi manifesti in cui si dice che il sindaco, su consiglio delle autorità sanitarie, dispone che l'acqua potabile erogata dalle condutture comunali sia bollita prima di essere bevuta. Nei giorni scorsi sono stati compiuti prelievi d'acqua per essere esaminati a Messina. A Taormina è da quasi due mesi che l'erogazione d'acqua è ridotta e la carenza idrica ha provocato molti disagi alla popolazione.

A Palermo infine il sindaco è stato interrogato per due ore dal magistrato che conduce l'inchiesta giudiziaria sullo stato igienico-sanitario della città a seguito delle disfunzioni registrate nell'azienda municipalizzata della nettezza urbana.

Nel n. 34 di

Rinascita

da oggi nelle edicole

- Il confronto e la lotta (editoriale di Luca Pavolini)
- Ma davvero è tutto come prima? (di Paolo Frapchi)
- La Germania e il caso Kappler (di Heinz Timmermann)
- La sinistra a confronto sul futuro della Francia (di Marco Calamai)
- De Gasperi e la lotta politica nel trentennio repubblicano (di Giorgio Amendola)
- Il voto degli italiani all'estero (di Gianni Giadresco)
- Nell'agricoltura sempre peggio (di Guido Fabiani)
- La scienza e le idee - La stasi demografica (di Giovanni Berlinguer)
- Il dibattito sul partito, oggi - Decisiva la capacità di governo (di Renzo Trivelli); Riflettere di più sugli orientamenti delle masse (di Marco Marcucci); I problemi del partito in fabbrica (di Angiolo Dionelli e Massimo Baldacci)
- Corno d'Africa - Un confronto che divide due paesi progressisti (di Paolo Leonardo)
- Attorno al Vietnam tutto è in movimento (di Massimo Loche)
- Razionalità e inquietudini del pensiero scientifico (di Aldo Gargani)
- Il sindacato nella crisi italiana (di Ignazio Ariemma)
- Le terre usurpate e le lotte contadine (di Rosario Villari)
- Deve batte la lingua ma anche come arriva (di Luigi Rosiello)
- Beni culturali - Lo Stato, le Regioni, la cultura e i giovani (di Mario G. Murulo)
- Musica - Perché discuteremo anche di Beethoven (di Luigi Pestalozza)
- Libri - Giuseppe C. Vincenzi, Semiosi e ideologia; Paolo Forcellini, Il Piagio del computer; Riccardo Venturini, Il sesso: un problema inventato?
- Contro la catastrofe del reale (di Ugo Dotti)